

Perché tanta folla e tensione politica alle manifestazioni del PCI

ROMA — A Bologna un interesse vivace, teso, sui problemi del confronto fra PCI e PSI. A Firenze una massa di giovani, da concerto «rock», a seguire i dibattiti e le conferenze sulla biologia, sui «buchi neri» e le galassie, sui limiti dello sviluppo e le prospettive per il 2000. A Milano il doppio «boom» delle presenze al concerto di Berio sulla pace — «Accordo» — con mille strumenti di bande diverse in quattro gruppi: prima alla prova generale in piazza Duomo, poi alla «prima» all'inaugurazione del Festival alla Montagnetta a San Siro (diecimila persone nel complesso). E così via. A Modena la fila davanti al padiglione della Sanità e a quello dell'Energia: ti calcolavano le calorie del giorno e facevano una sorta di «check-up», e calcolavano il risparmio di energia in casa tua se questi addattati i pannelli solari.

Questi nostri festival che percorrono l'Italia

quelli finora conclusi o in via di conclusione. E le novità vengono fuori. Più, molto di più di quanto emerge dalle cronache di giornale. Basta un rapido giro di telefonate, qualche chiacchierata con chi ha concluso la fatica, e si capisce che è qualcosa che in quelle feste è venuto fuori, ma che nel concreto della vita politica, delle discussioni fra partiti, diciamo pure nei giochi del «Palazzo», stenta ad emergere. E il primo fatto è che la gente ha fame di politica e vorremmo dire, di qualcosa di più: fame di «sapere». In questo senso è facile spiegare perché i dibattiti politici di questi festival hanno avuto un successo che non si toccano i temi della pace o della guerra, quelli della fame nel mondo, quelli della scienza e dell'ambiente, o della sessualità.

scattare, ecco le grandi folle. Alla gente piace conoscere (la scienza), piace entrare nel vivo della discussione politica (il rapporto PCI-PSI), piace il bello (il concerto di Berio o i solisti della Scala con settemila presenze), piacciono i grandi temi vitali (la minaccia di guerra, l'ambiente, il sesso). Ma vediamo più in dettaglio. A Milano si è registrata una presenza popolare molto più robusta che nel passato. Dibattiti, affollati e partecipazione socialisti (Vittorlelli, Accame, Magnani Noya, Finetti), di democristiani (Marcora), del PsiUP (Milani e Menapace). C'è andato, al festival della Montagnetta, anche Aniasi. E qui si è registrato un fenomeno certo negativo, come del resto a Bologna e a Torino (ma non a Firenze e a Padova): cioè una animosità inaccettabile, diciamo pure un «settarianismo» evidente verso alcuni compagni socialisti. Certo è anche questa l'occasione politica («non siamo amici» ricorda sempre Amendola): guai però se cade in plebeismo e demagogico «isolazionismo». Una corda cui spesso, del resto,

alcuni oratori invitati davano molto, troppo filo: e non erano oratori comunisti. A Padova qualcuno che rispetto alla festa del 1980 ci sia stata una partecipazione di almeno un 25 per cento in più di cittadini: è stato un «appuntamento» serale fissato per la città. Abbiamo l'impressione, dicono, che stia cambiando l'aria nei nostri confronti, che ci sia una vera «seduta» durata a lungo, tesa. A Bologna, tanto per citare un dato, hanno incassato il doppio esatto del 1979 (nel 1980 si svolse il festival nazionale e giustamente non lo contano): che significa molto più del gonfiamento inflazionistico. A Firenze l'incasso è stato di circa un miliardo e 180 milioni, su una spesa di meno di un miliardo. Sempre a Firenze ci sono stati gli eccezionali dibattiti sulla scienza, sulla biologia, sullo sviluppo, con Zorzi, con il fisico Regge. E dalla cantata sulla pace e — tanto che sottolinea — la libertà «Rinascita» che esponeva 60 mila volumi, che teneva un dibattito al giorno, ha battuto il fatturato dei libri, stori, sagronomici. Dibattiti sulla dra-

co De Vita, Trento poi. Qui c'era la sfida della recente festa dell'amicizia «de Guaspari» ma quella festa tutto c'era — il Palazzo romano, le diatribe da Transatlantico di Montecitorio — meno che la città di Trento e il partito democristiano. Invece qui, dove la festa si concluderà domenica, i comunisti hanno aperto discorsi che affollano: sugli anziani, come dicevamo, sul tema della droga, di particolare sul traffico di eroina che avviene tramite il TIR sulla direttrice Verona-Austria. Sono tratti veloci, pure impressionanti. Però nessuno diceva sul bisogno di politica, di discussione, di partecipazione della gente. E dicono qualcosa su questo nostro partito. Siamo noi, ma una «compagna» — orchestra da tutti i «mass-media», Rai-TV in testa — che vuole inchiodare il PCI a una posizione «settaria» di isolamento. Qualcuno ha anche cercato di favorire questo isolamento, cercando di far diventare quel grande appuntamento di confronto e di partecipazione che sono i festival de «l'Unità». Ma la risposta della gente dice il contrario. Senza trionfalismi, pur carità, e anzi denunciando con maggior vigore certi secolari di settarismo che si sono avuti in alcuni momenti di questi anni, ma una cosa è certa: la gente, i cittadini, i comunisti, alle feste de «l'Unità» ci vanno, e ci stanno bene e volentieri.

Ugo Baduel

LETTERE all'UNITA'

La strada dove non esisterà il ritorno

Caro direttore, a sentire dovunque parlare di pace con le armi in pugno, una amarezza infinita mi coglie dentro, tant'è vero che cerco di distogliermi da quel terribile, lugubre pensiero che ti tempo dopo opprime chi, gli uomini, percorrono la strada dove non esisterà il ritorno. Dopo di che nessuno, dico nessuno potrà pentirsi. È evidente che il passato non è valso a far capire ai rimasti che vivere può anche significare amore non solo per se stessi.

Purtroppo giorno dopo giorno le cose, i fatti che accadono assomigliano paurosamente a quelli che ci portarono a seppellire milioni di innocenti persone; e se ben ricordiamo, anche allora si parlava di pace: di «pace armata».

Comunque di una cosa sono convinto: di questo passo non sarà difficile ripetere il passato. Se ciò accadesse, ricordiamoci, potrebbe essere la fine, una terrificante fine voluta soprattutto dai grandi egoisti.

EZIO VICENZETTO (Milano)

Quando i partiti scadono alla ricerca del potere per il potere

Cari compagni, vorrei sottoporre un problema: a che cosa è ridotta la democrazia nel momento attuale? A che cosa serve votare se di fatto il voto viene manipolato verso fini diversi da quelli per i quali fu dato? Guardiamo Roma, Genova, con il Lazio e la Liguria. Con ogni probabilità voteremo un pentapartito alla Regione e una Giunta di «sinistra» al Comune in entrambi i casi. Con quale risultato? Il PCI e la DC, sommando assieme i propri voti realizzano una forza sei volte superiore al PSI, eppure dovranno accontentarsi di un governo e un'opposizione. Chi invece ha ricevuto 1/6 dei suffragi governerà da ambo i lati.

Premetto che considero il corrotto principale e il nemico da battere la DC. Ma ora voglio invece fare un discorso di democrazia e di applicazione della Costituzione. Perché, la massima corte voleva che, attraverso i partiti, interpreti e organizzatori di proposte e di idee, di ideali e progetti, si esprimesse la volontà popolare. Oggi però, nonostante tutto sia formalmente applicata, questo non conta più. Il 70% degli italiani è tenuto in balzo dal 10-15%. Se non rimediamo a questo aspetto rischiamo di far decadere la democrazia stessa, di far perdere di credibilità le istituzioni.

Perché è accaduto? Per la degenerazione dei partiti borghesi che, dalla funzione costituzionale di interpreti e interpreti di idee e di progetti, sono scaduti a quella della ricerca del potere per il potere, il potere fine a se stesso, ponendo le basi per l'affossamento della democrazia attraverso l'appiattimento e lo svilimento delle istituzioni.

Il trasformismo è l'anticamera della dittatura. OTTAVIO MERLI (Lugico di Tavagna - Ravenna)

Forse i governanti queste cose non le sanno

Cara Unità, un penoso fatto di cronaca di questi giorni ripropone il problema di coscienza legato all'eutanasia. Anche dal Veneto si sono visti più ricavarne un test sulla maturità e il grado di civiltà raggiunti da uno Stato. Oggi il colpevole di eutanasia si vede ridurre la pena per le circostanze attenuanti, ma nessuno, nemmeno il giudice, gli potrà rendere la serenità.

Possiamo, d'altro canto, stare tranquilli internando un handicappato totale in una clinica privata sapendo, come minimo, che mancherà dell'affetto e delle premure della famiglia le quali, seppure meno efficaci clinicamente, sono infinitamente superiori sotto il profilo psicologico ed emotivo? Sono domande a cui il potere pubblico, in Italia, non dà risposta, lasciando ai singoli cittadini la scelta del comportamento: è il maggiore esempio di libertà concessa al cittadino.

Si può anche assistere l'inferno, fruendo di un assegno di accompagnamento sufficiente a retribuire personale specializzato per 2 ore giornaliere; oppure possiamo chiedere l'intervento delle USL... che hanno liste d'attesa lunghe chilometri.

Forse i nostri governanti queste cose non le sanno: forse troppo poco vivono i drammi dei semplici cittadini per tentare di risolverli alla luce di un modo di amministrare più giusto ed umano. Qui mi sembra che calzi l'esigenza di quello sforzo di fantasia collettiva capace di avviare un nuovo modello di sviluppo giusto ed efficiente, che ormai è richiesto dalla natura dei nostri problemi. E che tanta parte di italiani esige, anche non comunisti.

WALTER FABRIZI (Firenze)

L'unità cominciamo a crearla alla base

Cari compagni, avrei molte cose da dire sui diversi argomenti che sono attualmente oggetto di dibattito nel partito e nel Paese. Ne tratterò rapidamente uno, e cioè quello delle alleanze per la creazione di un movimento unitario che dia al Paese una guida in grado di realizzare un programma che possa risolvere questa crisi politica e morale che da anni ci travaglia. A me sembra che sia sempre valido per il nostro partito il principio della interpretazione delle aspirazioni della stragrande maggioranza della gente onesta che vuole la pace, che non vuole il terrore e che, frantumato l'ambiente parocchiale e le sue immediate vicinanze, ha visto che chi gestiva, chi organizzava feste, cerimonie, manifestazioni o altro, godeva di diritti e privilegi che ad altri non spettavano.

LUCIANO LUPINO (Roma)

La grave decisione giustificata con argomenti pretestuosi A Faenza voltafaccia del PSI: salta la giunta di sinistra

I socialisti hanno proposto una soluzione di centro-sinistra - PCI e PSI insieme avrebbero la maggioranza assoluta - Sono stati cancellati tutti i precedenti accordi

Dal nostro corrispondente FAENZA — Con un atto di una gravità inequivocabile, il PSI di Faenza, nel corso della prima seduta del Consiglio comunale, dopo la pausa estiva, ha dichiarato la propria indisponibilità alla «ricostituzione» di una giunta di sinistra nella città. La presa di posizione socialista si accompagna alla proposta di una giunta di centro-sinistra. L'ordine del giorno socialista è stato approvato al voto ed approvato (ma in realtà i «giochi» erano già fatti in precedenza) dalla DC, dal PSDI e dal PRI. La grave presa di posizione del PSI è tanto più censurabile in quanto giunge dopo diversi mesi di incontri e di trattative fra i due partiti della sinistra. Questo lavoro aveva portato il PCI e il PSI alla ratifica di un accordo programmatico e gestionale che doveva prevedere una giunta di sinistra, la nomina di un sindaco socialista (che sostituisce il comunista Lombardi) due assessori al PSI e sei al PCI.

Ma allorché mercoledì sera il compagno Lombardi assieme alla giunta (monocolori PCI sostenuto dal PSI) ha rassegnato le dimissioni per ratificare questo passaggio ed in sostanza dar corpo all'accordo, il PSI con un inaspettato voltafaccia, ha preso la strada del centrosinistra. I socialisti hanno cercato di motivare il loro grave atteggiamento prendendo a pretesto la questione della gestione dell'USL posta dal PCI. Ma ben poco credibile è apparsa a tutti la motivazione anche perché il PCI altro non chiedeva se non la possibilità di un accordo gestionale che vedesse i due partiti portare avanti un discorso unitario. Chiaro quindi che il PSI ha usato tale pretesto per andare ad una rottura dell'alleanza di sinistra e praticare automaticamente la strada del centro-sinistra. L'atto politico realizzato dai socialisti faentini inoltre passa formalmente sopra la volontà dei cittadini faentini i quali, nelle elezioni amministrative del 1980, sancirono la piena volontà di veder riproposta la giunta di sinistra (insediata per la prima volta nel 1975) nel seguente modo: ineguivabile e chiara i due partiti tanto che PCI e PSI attualmente a Faenza possono contare su 22 consiglieri su 40.

Le segretarie della federazione di Ravenna del PCI e del comitato di zona di Faenza, in un comunicato «giudicano gravissimo l'atteggiamento della maggioranza consiliare del PSI, apparso chiaramente pretestuoso e pregiudizialmente volto alla rottura a sinistra e che contrasta con l'accordo sui programmi e sugli incarichi amministrativi, a suo tempo presi e pienamente confermati dal PCI».

«Il PCI — dice ancora il comunicato — si rivolge agli organi dirigenti del PSI, ai vari livelli interessati a tale grave fatto, affinché, con un atto di maturità, si accerti se non esistano ancora margini utili per ricostituire la giunta di sinistra sulla base degli accordi programmatici e gestionali già stipulati, col nessuno completamente dell'intesa sui problemi sanitari. Se, nono-

Pieno sostegno del PCI alla vertenza sarda

Prese in esame con i dirigenti locali le più acute questioni sociali ed economiche

ROMA — La grave situazione economica del Paese e le acute questioni aperte nelle regioni meridionali e in quelle a Statuto speciale sono state al centro di un incontro svolto presso la Direzione del PCI fra la delegazione della Segreteria del Partito e della Presidenza dei Gruppi parlamentari comunisti. Insieme al presidente del Senato composta da Chiaromonte, Maclauso, Cossutta della Direzione, Birardi, Pio La Torre per la Segreteria, Pracchi, e il segretario regionale Gavino Angius, dal capogruppo al Consiglio regionale Benedetto Barranu, da Carlo Senna della Segreteria regionale, dagli assessori Raggio e Muledda, dai parlamentari Macis e Macciotta.

Sono state esaminate, fra l'altro, le iniziative del PCI assunte per affrontare e risolvere i maggiori problemi aperti nel rapporto Regione-Statuto: crisi industriale, inuvolenza del settore turistico, attuazione della legge 382, nuova legge sull'intervento straordinario, trasporti, servizi militari, occupazione. CRISI INDUSTRIALI — In particolare per il gruppo SIR, i comunisti denunciano gli orientamenti che sembrano emergere nel governo e nell'ENI circa drastiche riduzioni della base produttiva chimica nell'area meridionale e sarda con particolare riferimento a quella di Porto Torres. I comunisti affermano in documento — ritengono che l'ENI debba presentare un programma di risanamento di tutto il gruppo SIR che sviluppi le produzioni intermedie e specializzate, nel quadro di una riqualificazione dell'area chimica meridionale e sarda.

Walter Guagnelli

Acque agitate nel PSI veneto

Dalla redazione VENEZIA — «Caro Craxi, intervieni tu. Qui nel Veneto è un piccolo gruppo che tenta di mantenere forzatamente il controllo politico del partito. Devi porre fine a questa degenerazione». Questa la sostanza della lettera inviata da autorevoli esponenti della sinistra socialista al segretario del PSI. Sono Corrado Cini, Angelo Cresco e Bruno Marchetti, tutti e tre membri del Comitato Centrale. Viste inutili le sortite tentate in questi mesi con documenti e conferenze stampa, gli esponenti della sinistra si sarebbero rivolti direttamente a Craxi, ottenendone il consiglio di formalizzare con una lettera ufficiale la richiesta d'intervento. Ci si troverebbe dunque di fronte a un vero e proprio «siluro» lanciato da Craxi a De Michelis che controlla per ora la segreteria del Veneto.

Cresce la mobilitazione popolare per il disarmo e per bloccare la corsa agli armamenti

Sfilano in migliaia per le vie di Taranto

Dal nostro corrispondente TARANTO — Con una imponente, civile manifestazione di protesta contro ogni ipotesi di riarmo e i pericoli di una guerra nucleare, si è aperta l'ultima sera la festa provinciale de «l'Unità». La Fuglia (alla manifestazione era stato dato un preciso carattere regionale) è scesa, dunque, nelle strade in difesa di una pace che sembra sempre più difficile mantenere. Una migliaia sono sfilati per le vie della città con cartelli e cartelli inneggianti al disarmo, alla distensione tra i popoli. Il corteo è sfociato poi nella rotonda della Villa Peripato, dove la manifestazione è stata conclusa dal compagno Achille Occhetto, della direzione nazionale del partito. «Nel mondo — ha affermato, tra l'altro Occhetto — vi è già un potenziale nucleare e bellico tale da distruggere l'intera umanità; e

invece di ridurre progressivamente gli armamenti si continua ad investire oltre 400 mila miliardi ogni anno per la costruzione di armi più nuove e sofisticate. Così come erano stati scanditi durante il corteo, anche nel corso del comizio non sono mancati forti accenti polemici nei confronti del governo italiano, che appare sempre più propenso ad allinearsi alle posizioni di Reagan tendenti ad un riarmo generalizzato. Al termine della manifestazione la gente ha continuato ad affollare i giardini della Villa Peripato partecipando alle altre iniziative previste dal programma del Festival. Un altro appuntamento importante è ora fissato per sabato, quando una maratona-fiaccolata per la difesa della pace attraverserà le principali vie cittadine.

COMISO (a.c.) — Il 22 settembre prossimo giungerà a Comiso, da Torino dove interverrà alla chiusura del festival nazionale dell'Unità, Macayo Kurokawa, una giapponese membro dell'associazione giapponese vittime della bomba atomica di Hiroshima. A Comiso, dove il 23 la Kurokawa parteciperà alla manifestazione di protesta contro l'installazione degli euromissili nucleari all'aeroporto Magliocco, si terrà una grande riunione popolare. A nome dell'associazione delle vittime di quella terribile esplosione nucleare Macayo Kurokawa, porterà la testimonianza del movimento pacifista giapponese che è tra i più attivi del mondo. La rappresentante giapponese sarà presente anche a Vittoria dove si terrà una manifestazione popolare che si terrà in piazza del Popolo vicino al grande complesso monumentale inaugurato alcuni mesi or sono. Vittoria è l'altro comune della provincia di Ragusa, come Comiso su cui grava la minaccia della megabase per missili Cruise, all'aeroporto Vincenzo Magliocco.

Per questo motivo uguale è la mobilitazione popolare delle due città siciliane che hanno in comune anche la vocazione ad un'agricoltura di pregio con la tecnica della serra, che registra un fra i più alti redditi agricoli europei. Altre ragioni che muovono l'opposizione alla installazione dei missili; infatti questi non sono destinati ad una landa deserta, bensì ad una zona fittamente popolata ed altamente produttiva, dove esiste una popolazione di antica tradizione democratica e civile. I due comuni, quello di Vittoria a maggioranza assoluta comunista e quello di Comiso a maggioranza relativa comunista, sono anche i due comuni della provincia di Ragusa, dove più forte è stata sempre la tradizione democratica.

La Cisl siciliana contro il riarmo

PALERMO — La Cisl siciliana proporrà alla federazione sindacale unitaria di organizzare una manifestazione popolare nazionale a Comiso. Il sindacato propone di far precedere la manifestazione da un convegno con la partecipazione di personalità eminenti nel campo della scienza, della politica, dell'economia e della cultura. L'iniziativa è stata annunciata ieri mattina dal segretario regionale uscente della Cisl, Sergio D'Antoni. D'Antoni ha unito l'annuncio ad un invito alla Assemblea Regionale Siciliana ed alle forze politiche perché esse assumano, nel corso del dibattito, che si svolgerà il prossimo martedì 22 settembre, una posizione unitaria per la pace. La presa di posizione della Cisl (D'Antoni ha espresso la preoccupazione del suo sindacato per il fatto che «la

Sicilia subisca una lenta, ma inesorabile trasformazione in direzione dell'uso militare del suo territorio, che privi la regione delle sue potenzialità di sviluppo» viene all'indomani dell'annuncio dell'adesione delle ACLI alle manifestazioni indette dal comitato per la pace e per il disarmo di Comiso. Inoltre un deputato regionale dc, l'on. Angelo Capitummino, ha annunciato di aver intenzione di devolvere il 40% della sua indennità parlamentare in favore della sottoscrizione indetta dal comitato comisoano. «In sintonia con le ACLI regionali — ha scritto Capitummino al presidente del comitato, compagno on. Giacomo Cagnone, aderisco alla manifestazione regionale (indetta per i primi di ottobre n.d.r.) e «voglio tangibilmente mostrare tale solidarietà con la sottoscrizione».

p. m.